

Luoghi e relazioni di Gesù

Da Sr. Chiara

Introduzione

Il percorso che inizieremo risponde alla richiesta di individuare diversi luoghi nei vangeli dove si svolgono relazioni importanti, quotidiane o meno, di Gesù. Cercheremo di entrare in questi luoghi, stare, incontrare, guardare e ascoltare come Gesù li abitò come luoghi di salvezza proprio perché in essi prendono vita relazioni che hanno consistenza, qualità, mai relazioni anonime o distratte. Quali sono le qualità delle relazioni di Gesù? Cosa ci indicano riguardo a come vivere le nostre relazioni in quei determinati luoghi, in quegli ambienti che non sono solo scenografia, ma che danno caratteristiche all'incontro stesso? Esistono persone che interagiscono con Gesù e Gesù con loro: il luogo diventa un habitat, cioè quell'insieme di condizioni dove Gesù si trova a proprio agio e che divengono parte nel verificarsi e nel sostenere la relazione stessa.

Iniziamo il nostro cammino di otto incontri annui seguendo Gesù in un itinerario che lo conduce dalla sua casa alla strada, ai villaggi/città, ai luoghi di lavoro, sul monte, al mare, al tempio, nel deserto. In questi luoghi avverranno degli incontri: con i genitori, con i parenti, con gli amici, con i discepoli, con i peccatori, con i malati, con i farisei, con i pagani, con le folle.

Quest'anno cercheremo di rivivere alcuni di questi incontri, di entrare in quei luoghi e fare nostre le qualità di quelle relazioni. I prossimi anni, come una sorta di liturgia, che richiama ed invita ad approfondire nel tempo la vita di Gesù e a ripercorrerla, usciremo nuovamente dalla casa, con altre relazioni, altri incontri, ripercorrendo strada, villaggi ecc...

A voi tutte buon cammino pregando che il Signore della storia ci guidi insieme a viverlo nel nostro pezzetto di storia imparando a tessere i fili della comunione.

Nella casa di Nazareth

Che significato ha nella Bibbia la casa? Dobbiamo chiedercelo per poter entrare nella mentalità ebraica e dare una valenza al termine quando ricorre nel vangelo e nella vita di Gesù. Generalmente in ebraico è *bajit*, ambiente domestico inteso quale luogo chiuso e protetto separato da un ambiente ostile (Gen 19), conquista e rifugio di una civiltà precedentemente nomade, conquista rispetto alla tenda e tipica della condizione stanziale. Non indica però solo la costruzione di pietra ma anche la famiglia, l'ambiente di coloro che vivono insieme. Per la struttura ebraica l'unità sociale indivisibile era costituita non solo dal nucleo stretto ma anche da servi, schiavi e schiave, come ci presenta il libro di Genesi nella composizione della famiglia di Abramo (Gen 12,5;14,15). Era intesa inoltre come discendenza di una persona, cioè di una tribù o di un re, come per esempio Giuda e Davide.

Nel vangelo ritroviamo il termine *oikos* oppure *oikia* per indicare rispettivamente la casa come struttura o la casa come ambiente familiare.

Comunque, fondare una casa, nella Bibbia, vuol dire non solo edificare mura, ma generare discendenza e trasmettere esempi di vita religiosa e di virtù (Pr 14,1; 31,10-31; Sal 127,1).

Il richiamo alla casa è frequente nei vangeli in relazione alla genealogia, alla realtà storica di Gesù: egli è della tribù di Giuda, della casa di Davide (Mt 1,3; Lc 3,33). Più precisamente Giuseppe è della casa di Davide (Lc 1,27) e Gesù regnerà sulla casa di Giacobbe (Lc 1,33).

Come vive Gesù la relazione con le sue radici storiche, con le persone che ha accanto, Maria e Giuseppe prima di tutto? E la sua relazione con il Padre? La casa di Gesù è in realtà molto più ampia, è costituita dalle “cose del Padre suo” (Lc 2,49), ma impara a vivere pienamente la relazione umana grazie ai suoi genitori, come accoglienza e recezione del loro compito di edificare la propria casa, di trasmettere cioè a lui il bagaglio religioso e di virtù, il calore e la bellezza della vita del giusto (Giuseppe) e della custodia della Parola (Maria).

Ci avviciniamo ad un testo che costituisce il termine dei cosiddetti vangeli dell'infanzia di Luca. Cerchiamo di scoprire tra le righe le relazioni di Gesù figlio.

Invochiamo lo Spirito

*Spirito Santo,
che nel silenzio facesti di Maria la casa della Parola,
rendici accoglienti e apri i nostri cuori
a ricevere quella “voce di silenzio sottile”
che rivelò ad Elia, sull'Oreb, la presenza di Dio,
perché il tuo soffio leggero ci faccia entrare in sintonia
con la vita silenziosa di Gesù nella sua casa di Nazareth,
con la pace, la gioia, la semplicità
della sua vita di comunione
con il Padre, con Maria, con Giuseppe.*

Lectio

Dal vangelo secondo Luca 2,51-52

⁵¹Scese dunque con loro e venne a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. ⁵²E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Siamo alla conclusione del capitolo secondo del vangelo di Luca, dell'insieme dei testi iniziali che vanno sotto il nome di vangeli dell'infanzia, ma che, più precisamente, è il “Vangelo delle origini”, che risponde cioè alla domanda su chi sia Gesù: sin dalle origini Gesù è Figlio di Dio ed è il Signore. Possiamo ritrovare nell'inizio del vangelo di Luca tutti gli elementi che costituiscono poi la professione di fede pasquale: Gesù, figlio di Dio, salvatore. Luca, infatti nella sua

comunità, ha alcuni che pensavano che Gesù fosse diventato Figlio di Dio al battesimo. In questo contesto i vangeli dell'origine e i nostri versetti pongono in evidenza come la relazione di figlio di Dio è costitutiva di Gesù, è dal suo concepimento (1,32), si attua concretamente nella storia, in una casa intesa come dinastia (2,4), attraverso relazioni con Dio e con gli uomini, in un luogo, la casa di Nazareth di Maria e Giuseppe, dove occorre "scendere" per imparare relazioni, per "crescere" nella coscienza del suo essere, della sua missione.

Scendere: sottolineiamo questo termine che è seguito da essere sottomesso. Gesù scese e venne a Nazareth e stava loro sottomesso. Subito dopo appare un movimento contrario: cresceva, o meglio progrediva in età, sapienza e grazia.

Nella casa di Nazareth sembrano sussistere allora due movimenti che richiamano quelli del dinamismo pasquale: abbassamento e innalzamento.

Questo dinamismo ricorda quello che è evidenziato con termini più forti da Paolo in Fil 2,8.

	Luca	Paolo
<u>Abbassamento</u>	scese/ essere sottomesso	umiliò/obbediente
<u>Innalzamento</u>	progrediva in sapienza età e grazia	sovraesaltato

Lo stesso dinamismo lo ritroviamo (chi si abbassa sarà innalzato) in Luca in 18,14 dove il pubblicano dopo aver semplicemente chiesto a Dio di essere benevolo con lui, scende a casa sua reso giusto.

Il nostro testo pare dirci che la **casa di Nazareth è il luogo dove si intravede già il dinamismo pasquale che Luca evidenzia in tutto il suo vangelo**: tutta la vita di Gesù, che si pone in atteggiamento volontario di essere sottomesso (di cooperare, prendere un carico, una responsabilità), in realtà è un avanzare, progredire in quella sapienza commisurata alla sua età e nella benevolenza (grazia) dinanzi a Dio e agli uomini, fino a quella sovraesaltazione, opera del Padre, che "gli dona il nome che è sopra ogni altro nome" (Fil 2,9).

Paolo, in questi versetti della lettera ai Filippesi, continua affermando che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre: nel nostro testo, con Luca, vediamo gli inizi di questo cammino caratterizzato sempre come cammino di crescita che glorifica il Padre, che mostra il suo amore dinanzi agli uomini, caratterizzato sia da un aspetto che dipende da Gesù, che egli impara come evoluzione umana, sia dalla recezione del puro dono del Padre. È già un cammino pasquale, progressione, che diverrà salita verso Gerusalemme dove il crocifisso Gesù sarà riconosciuto Signore e salvatore come Luca stesso afferma in At 2,36 e 10,36.

Relazioni fondanti

I versetti che precedono quelli che stiamo scrutando, ci mostrano Gesù a Gerusalemme, nel tempio, ascoltando e interrogando i maestri di Israele. Gesù ha dodici anni e già prima del tredicesimo anno di età, in cui il pellegrinaggio a Gerusalemme nelle feste solenni (Pasqua, festa delle settimane, festa delle capanne) diventava obbligatorio per i ragazzi, si attiene alla prescrizione di abituarsi gradualmente ai comandamenti. Gesù si stacca dalla *synodia*, la comunità in cammino con la quale era, **si distacca da Maria e Giuseppe**, rimane nel tempio, e

dinanzi al loro intenso dolore, angoscia, manifesta la chiara coscienza di avere un altro Padre, anzi che è necessario, è un dovere, è necessario **che sia nelle cose** del Padre suo (2,48-49). È la proclamazione di una obbedienza prioritaria al Padre (“è necessario” è termine che ritorna sempre nei vangeli per sottolineare la disposizione della volontà del Padre), di una presa di coscienza di essere Figlio di Dio che è anche presa in carico di una missione: si è staccato dalla *synodia*, perché inizia per lui un nuovo pellegrinaggio, un nuovo cammino che lo riporterà un giorno a Gerusalemme: i tre giorni di ricerca di Maria e Giuseppe adombrano i tre giorni di sofferenza a causa dell’assenza di Gesù nel sepolcro. Quella obbedienza/fedeltà all’amore del Padre lo condurrà alla crocifissione e alla morte.

Il punto che vogliamo focalizzare sono le caratteristiche delle relazioni di Gesù nella sua casa intesa come ambiente familiare.

Già dall’evento precedente emergono due elementi: **libertà e obbedienza**, che in Gesù si armonizzano. La libertà di staccarsi dallo sguardo di Maria e Giuseppe per la ricerca e la presa di coscienza della sua identità di Figlio di Dio. Luca evidenzia la coscienza di Gesù di una **relazione primaria e profonda col Padre** di cui accoglie il progetto “entrando nelle sue cose”, entrando, partecipando dello sguardo del Padre su di lui e sulle sue cose. Com’è questo sguardo? In tutto il vangelo di Luca Gesù narra e rivela un **Padre il cui sguardo è misericordia** e vuole misericordia (6,36). La misericordia è una **partecipazione viscerale alla vita**, alla sofferenza, alla esistenza dell’altro.

Se dalla coscienza di Figlio di Dio deriva la primaria obbedienza al Padre, scendendo e venendo a Nazareth Gesù non viene meno a ciò, ma Luca ci suggerisce che egli vive la comunione con il modo di amare del Padre, l’obbedienza, nella concretezza della relazione con Maria e Giuseppe. Maria e Giuseppe fanno parte delle cose del Padre suo: Luca ha già posto in evidenza come il Padre abbia scelto Maria “sposa di Giuseppe”. Gesù scende quindi a Nazareth, non malvolentieri, ma come una **consegna amorosa a coloro il quale il Padre lo ha donato e ai quali ha donato lui per vivere la concretezza dell’amore del Padre, la partecipazione alla vita dell’altro**.

Fermiamoci allora su quello che Luca ci dice di Gesù nella casa di Nazareth. Già al v.2,40, al ritorno a Nazareth, dopo essere stato presentato al tempio in Gerusalemme secondo la legge di Israele (2,22), Luca afferma che “il bambino **cresceva**, si **fortificava** (nel senso di essere possente, essere padrone di) **pieno** (provvisto in abbondanza) **di sapienza** e la **grazia di Dio** era su di lui”. Ai nostri versetti (2,52), come abbiamo già notato, Luca ribadisce che Gesù era **sottomesso** e **progrediva in sapienza, età e grazia** davanti a Dio e agli uomini.

Possiamo comprendere che essere sottomesso non è spersonalizzante e che l’essere pieno di sapienza e di grazia non è in contraddizione con il progredire: si tratta di acquisire una consapevolezza sempre maggiore della sapienza di cui è pieno, in relazione al tempo che passa. Paolo dirà che Cristo è “potenza di Dio e sapienza di Dio” (1Cor 1,24), “per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione” (1Cor 1.30), in lui “sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza” (Col 2,3). Ecco allora che nella relazione con Maria e Giuseppe, nella casa di Nazareth, il dono di sapienza e la grazia, opera di Dio, emergono sempre più manifestandosi davanti allo sguardo del Padre e degli uomini.

Ricevere e donare

Se la relazione implica donare e ricevere, cosa riceve Gesù da Maria nella casa di Nazareth? Essere sottomesso diviene accoglienza del dono di chi gli è accanto. Probabilmente impara da Maria a custodire parole (1,19; 2,51) ad ascoltare la parola, cercando nel cuore di fare sintesi, di mettere insieme (1,19) l'intuizione profonda di sé e gli avvenimenti esterni. Forse avrà scoperto proprio da lei come si fa nella concretezza dell'umano ad essere servi del Signore (1,38) nell'abbassamento che apre alla scoperta di una grandezza diversa (1,49), come Luca le pone sulle labbra nel Magnificat per indicarci la trama portante, la proclamazione della relazione di Maria con Dio, la sua fede vissuta quotidianamente. L'avrà vista silenziosa non comprendere avvenimenti più grandi di lei (2,19. 50.51b), gli eventi che riguardavano proprio lui, di cui solo lei conosce la vera origine. Avrà vissuto con lei una sorta di complicità dove anche lui impara da ciò che vive: come Maria, Gesù impara a vivere una missione che si svela nel tempo, che comprende dalla Scrittura e dalla sua storia concreta, mettendosi sotto lo sguardo di Dio.

Cosa ha ricevuto Gesù da Giuseppe? L'uomo giusto dinanzi a Dio, colui che è in sintonia con la sua legge, con il suo volere, è anche l'uomo che avrà insegnato a Gesù lo *Shemà*, lo avrà portato con lui alla sinagoga, è l'uomo che lo ha introdotto in una casa intesa come dinastia, ha contribuito alla sua consapevolezza di discendente di Davide, consapevolezza messianica. I vangeli descrivono Giuseppe come uomo capace di vivere una giustizia superiore (Mt1,19), capace di accogliere indicazioni da Dio (Mt1,24; 2,13), alzarsi, prendere con sé il bambino e sua madre e partire (Mt2,14. 21-23) per custodire la vita di chi ama, di chi gli è affidato. Forse Gesù ha imparato da lui, oltre che da Maria, la cura, la responsabilità, la docilità, e anche la fatica di un lavoro che lo identifica socialmente: non è forse il figlio dell'artigiano? (Mt 13,55).

Cosa dona Gesù a Maria e Giuseppe? La sua relazione con il Padre, diventa per loro memoria della misericordia di Dio, quella che sua madre ha proclamato nel Magnificat (1,50.54), della sua vicinanza e della fedeltà delle sue promesse. La sottomissione di Gesù possiamo definirla cooperazione con loro, accoglienza; il suo progredire in sapienza e grazia si riversa in qualche modo su di loro, rinforza la sapienza del giusto Giuseppe, conduce a pienezza la missione delle vite dei suoi genitori. Tutti insieme percorrono la via di Dio. La sottomissione e la crescita diventano entrambe forma di un amore che armonizza tutto ciò che Gesù riceve dal Padre con la scuola di umanità di Maria e Giuseppe. Possiamo dedurre che il fondamento della relazione di Gesù è una grande **confidenza e fiducia**, pur in una estrema **franchezza**: al tempio proclama loro apertamente di essere Figlio di Dio (2,49).

Ma la casa di Gesù, intesa come ambiente familiare, è casa che si allarga: il legame, la relazione si stabilisce in modo che "mia madre e miei fratelli sono coloro che **ascoltano la parola di Dio** e la **mettono in pratica**" (8,21). Chi corrisponde a queste caratteristiche entra in una relazione parentale con Gesù da diventare per lui madre, perché lo genera, e fratello, perché somigliante a lui. Piuttosto che presa di distanza dalla madre, come spesso si interpreta, Gesù chiede di essere simili a lei e a lui. La casa allargata viene a costituirsi da coloro che portano l'impronta della relazione fondante di Gesù con il Padre e quella di Maria con il suo Signore: l'ascolto della parola e il metterla in pratica.

Meditatio

Per Gesù la casa è, sì, luogo di intimità, ma non è nido chiuso.

Lo sguardo sulle relazioni che egli vive nella casa intesa come ambiente familiare, sembra dirci che occorre scendere per poter imparare l'umano e crescere nello spirito:

-possiamo articolare e rendere personale la dinamica della sottomissione/accoglienza attualizzando quale significato concreto assume nella nostra quotidianità. Chi faccio fatica ad accogliere? Chi rifiuto? Come vivo la mia libertà e di conseguenza l'obbedienza? Sono disposta ad imparare dalle relazioni anche difficili? A scendere dal mio piedistallo riconoscendo che il Padre mi dona delle sorelle?

-Gesù non nasconde se stesso ai suoi genitori. Come coltivo l'apertura e la franchezza con coloro con i quali ho relazioni più strette?

-Quale volto del Padre mi accompagna nella crescita per progredire come donna, come cristiana, come consacrata?

Credo che tutte abbiamo avuto esperienza che l'avanzare dell'età ci immette in un processo in cui riscopriamo le persone che ci sono accanto e l'influenza che hanno avuto su di noi...gesti simili, modi di dire, ricordi comuni, cooperazione in momenti di difficoltà. Ma in questo processo dovremmo diventare anche consapevoli quale immagine di Dio abbiamo sviluppato e proiettiamo fuori di noi. È veramente il Padre il cui sguardo è misericordia e vuole misericordia? Credo che i pochi versetti esaminati ci dicano, che come Gesù, siamo ciò che siamo grazie alle relazioni parentali, ai modelli assimilati, ma non siamo condizionate tanto da non divenire anche fonte di novità, di dono, se autenticamente viviamo l'essere, prima di tutto, figlie di Dio, madri e sorelle di Cristo nell'ascolto della parola come obbedienza.

Non possiamo non lasciarci interrogare da testi che sembrano contraddire Lc 2,51-52.

“Chi viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle ed anche la propria vita, non può essere mio discepolo” (Lc 14,26). Essere discepolo vuol dire vigilare anche sui nostri legami affettivi. Non si tratta di non donarsi, non prendersi cura, ma non lasciarci trascinare in logiche che contraddicono la logica evangelica, il modo di relazionarsi di Gesù.

“...poiché non a prezzo di cose corruttibili come l'argento foste liberati dalla vuota condotta ereditata dai vostri padri” (1 Pietro 1,18). Come uscire, come crescere per emanciparci da condizionamenti culturali contrari alla libertà che Cristo ci ha conquistata.

Voci di relazioni familiari per vivere anche noi povertà e obbedienza come gratitudine e accoglienza (RdV nn.16-22-23) della storia fatta insieme a chi ci è donato.

Siamo Giancarlo, Isabella e nostro figlio Giorgio della parrocchia di Castelguglielmo. Ci dicono che siamo una famiglia speciale ma noi ci sentiamo una famiglia come tutte le altre.

Torniamo indietro nel lontano 10 febbraio del 1988, quando mi trovavo in un letto d'ospedale, dove mi era appena stata diagnosticata una malattia autoimmune. Ricordo quel giovedì sera quando il primario entrò nella mia stanza e mi confermò la diagnosi, io chiesi subito se avrei potuto avere figli, lui mi guardò e mi disse "nel suo caso i figli non si fanno, ma si adottano". Guardai Giancarlo che semplicemente mi disse "nessun problema ne adottiamo uno!" Credo che questa sia stata la dichiarazione d'amore più bella che mio marito mi abbia fatto. Tuttavia passò qualche anno prima di arrivare alla decisione di adottare e il 9 febbraio del 1995, mi trovavo a Lourdes per esaudire un voto fatto da mia mamma (sempre legato alla mia malattia): proprio lì credo che si sia consolidata l'idea dell'adozione. Ci sentivamo pronti ad accogliere anche con il benessere della Madonna. Avevamo le idee chiare: se dovevamo fare questo passo doveva essere verso un bambino che nessuno avrebbe adottato. Dall'associazione ci arrivò una telefonata: "c'è un bambino nato il 9 febbraio 1995 e si chiama Georgi (tradotto) Giorgio"; la sua data di nascita corrispondeva a quel giorno davanti alla Madonna di Lourdes. Partiamo il 6 gennaio 1998 per andare a prendere il nostro piccolo Giorgio, felicissimi di portarlo a casa. All'ambasciata ci dicono che stiamo per portare a casa un bambino malato: per noi era nostro figlio, se aveva delle difficoltà, insieme le avremo risolte. Finito l'iter dell'adozione (che dura un anno) anche l'assistente sociale ci dice che se volevamo, lo potevamo mettere in istituto. Nonostante tutto e tutti, e non è stata una passeggiata, oggi Giorgio è un ragazzo felice e tranquillo con una certa autonomia, si è inserito in diverse associazioni dove trova il suo spazio e noi ci siamo aperti ad un mondo che non conoscevamo. E quella voce "va a casa e adotta" che la Madonna sembra avermi sussurrato, ha riempito la nostra vita.

Isabella e Giancarlo

Oratio

*Ogni piccolo passo, Signore,
rendilo tu un avanzare per imparare relazioni,
snodo di affetti che si intrecciano, di tentativi di dire amore.
Vorrei, Signore, vivere la libertà di obbedire all'amore.
Ma non so scendere da me stessa.
Cristo sapienza mi prenda per mano,
Lui che si è svuotato per assumere la forma di servo.
Sì. Questa è la rivelazione di quella sapienza che ancora devo imparare...
scendere per imparare a servire in gratuità,
fedele all'ascolto di una parola pronunciata su di me: tu sei mia figlia...madre...sorella.*

Contemplatio

Sotto lo sguardo del Padre impariamo a prendere coscienza di noi. Lasciamo che crollino difese e respiriamo l'aria disarmata della sororità, aria di famiglia.

Collatio

Viviamo la condivisione facendo dono della nostra esperienza alla luce della Parola e ponendoci in ascolto dell'altra come una forma di obbedienza reciproca.